



L'inchiesta / 4

È l'Asia il mercato più fiorente per chi cerca e offre un «utero in affitto». Se l'India resta leader mondiale delle madri surrogate, da Pechino a Bangkok si allarga la domanda e l'offerta di donne disponibili a portare in grembo un figlio altrui e a cederlo per poche centinaia di dollari



UNA VERITÀ SGRADIVOLE

Prosegue oggi il nuovo viaggio di «Avvenire» – dopo quello dell'agosto 2013 – per documentare la piaga della cosiddetta «maternità surrogata» che si espande nel mondo sfruttando donne in stato di indigenza e separando la maternità dalla gravidanza. Un fenomeno che si vuole legalizzare nei Paesi che ancora lo proibiscono – Italia inclusa – nel nome di un presunto «diritto al figlio» e della libertà di procurarselo a qualunque costo. Dal 22 gennaio su queste pagine stiamo raccontando storie di umiliazione della vita nascente e della dignità femminile per effetto di una pratica che qualcuno vorrebbe persino rendere lecita.

L'inchiesta del 2013 e le prime puntate del nuovo ciclo di approfondimenti sull'utero in affitto nel mondo sono online. vai sul sito

www.avvenire.it

REGNO UNITO

Dal governo i consigli per «affittare» una madre

«Le ambasciate britanniche si trovano ad aver a che fare con un numero crescente di persone che scelgono la maternità surrogata all'estero come percorso alternativo per diventare genitori», si legge sulla pagina del sito che il Governo britannico ha dedicato a tutti i cittadini che decidono di servirsi dell'utero in affitto. Il consiglio, esplicitato in una guida scaricabile dal medesimo sito, è quello di rivolgersi a consulenti specialisti che possano aiutare le coppie e i single a districarsi tra i complessi aspetti che riguardano tale pratica: dai permessi di soggiorno in quei Paesi dove si può accedere alla maternità surrogata, fino al ritorno in patria con il figlio e all'ottenimento per quest'ultimo della nazionalità britannica e del conseguente passaporto. Pratiche lunghe e difficili, in particolare quando si parla di India. Un capitolo della guida è infatti pensato specificamente per facilitare l'ingresso entro i confini indiani e contiene tutte le indicazioni necessarie per ottenere il via libera alla dogana dichiarando esplicitamente che si è alla ricerca di un utero in affitto. Per quanto riguarda la nazionalità del neonato, si consiglia di rivolgersi ad una madre surrogata non sposata: una volta dimostrato il legame genetico col padre committente – con lo sperma del quale si è creato l'embrione impiantato – il figlio sarà automaticamente cittadino britannico. Più complesso è il caso di una madre surrogata sposata regolarmente: in tale circostanza, l'iter si allunga e sono necessari molti documenti a supporto della richiesta di cittadinanza.

Lorenzo Schoepflin

In Cina è corsa al figlio ideale

Gravidanze su commissione in forte crescita. Aggirati i divieti

STEFANO VECCHIA

Nel continente asiatico la maternità surrogata vede una varietà di situazioni, ma qui più che altrove la legge risulta quasi ovunque restrittiva e ovunque risente fortemente di fede e cultura. In India il governo sta esaminando provvedimenti legislativi per regolare un'industria della fertilità di ampie dimensioni rivolta all'interno e all'estero. Giappone, Corea del Sud e Thailandia non hanno alcuna legge in proposito, anche se allo studio una qualche regolamentazione. Taiwan si interroga come mediare sensibilità, convenzioni, aspirazioni riguardo il fenomeno.

E la Cina, in rapida evoluzione demografica? La legge nella Repubblica popolare cinese proibisce il fenomeno, ma lascia di fatto le porte aperte sia alla disponibilità di donne cinesi come madri surrogate, sia alla ricerca di soluzioni alternative per proprie coppie che le cerchino al di fuori del paese. Molti osservatori ritengono che una maternità sostitutiva legalizzata nell'immenso paese asiatico potrebbe portare a seri problemi etici, legali e sociali, ponendo in discussione l'etica dominante, con dan-

ni psicologici anche per le madri surrogate e per i figli da essi nati. Non a caso, mentre in molte nazioni si iniziava a discutere di un fenomeno allora appena delineato, nel 2001 il ministero della Sanità emetteva un regolamento dove si proibiva ogni pratica di maternità sostitutiva e che anche successivamente, non a caso con la collaborazione dell'Esercito popolare di liberazione, sono state lanciate campagne per eliminare un «problema» cresciuto tra le pieghe di uno sviluppo accelerato e di una rapida evoluzione degli stili di vita.

Il fenomeno

Nelle province del sud l'offerta maggiore di «donatrici». I più ricchi volano in America per avere figli «made in Usa»

Una situazione collegata all'evoluzione contemporanea delle problematiche adottive e della politica del figlio unico, ma anche a un benessere più diffuso che ha ricollegato le classi vecchie e nuove del paese alle loro antiche usi di concubinato e di figliolanza «ideale» al fine di perpetuare genealogia e benessere del clan. Come sottolineato da un funzionario del ministero della Sanità rispondendo alle domande dei giornalisti «il ministero ha ordinato a tutte le istituzioni responsabili di indagare sui regolamenti in atto riguardo le tecnologie di riproduzione assistita e ha chiesto a tutti gli esperti di medicina, diritto, e-

tica e sociologia di discutere della maternità surrogata e delle questioni a essa connesse».

Il mercato della maternità resta fertile, in particolare nelle province meridionali. Le statistiche riferite alla megalopoli di Shanghai mostrano che il numero annuo di bambini nati da fertilizzazioni in vitro ha superato i 20mila nel 2011, tuttavia gli ospedali non sono in grado di far fronte a tutte le richieste e di conseguenza molte coppie ricorrono a pratiche illegali.

A sua volta, la richiesta ha contribuito a incentivare un mercato sotterraneo di donne disponibili a far crescere nel loro grembo figli per procura. Un fenomeno che si nota in partico-

lare nelle città di Dongguan e Shenzhen, nella provincia meridionale del Guangdong, dove il costo complessivo per accedere a una maternità surrogata ha superato i 100mila euro. Di Guozeng, membro della China law society ricorda che questa pratica è del tutto fuorilegge. «Prendere in affitto l'utero di una donna o trarne da esso un profitto è immorale perché non si può fare commercio degli organi umani. Di conseguenza, non ha alcun rilievo se le parti coinvolte hanno una qualche forma di accordo. L'atto è illegale e non sarà tutelato dalla legge». Una situazione che inoltre pone a rischio le madri e i figli, che non possono godere di alcuna tutela legale o me-

dica. Non solo. Ad esempio, chiede ancora Di: «Chi potrebbe essere legalmente definito genitore in queste situazioni?». Un elemento non secondario data la tradizionale struttura confuciana ereditata dalla Cina contemporanea e ancora in buona parte accolta nella legislazione, con forte accento su genealogia e eredità. Intanto i ricchi cinesi sterili guardano agli Usa. Non esistono dati ufficiali, ma si stima che il giro d'affari valga 120 milioni di dollari. Crescenti benessere e sterilità nella patria di Mao e Confucio (ora riguarderebbe il 12,5% della popolazione cinese in età fertile) proiettano queste cifre verso un'ulteriore crescita.



Thailandia

Un «hub» senza regole dove prevale l'illegalità

In Thailandia la maternità surrogata è vista sostanzialmente come un'estensione della sua potente industria ospedaliera e medica, in particolare estetica, ortopedica, rigenerativa. È regolato l'utilizzo di donne locali per tutelarne salute e benefici, ma sono tollerati fenomeni di sfruttamento e comunque non pone limiti alla pratica se riguarda donne straniere.

La legge richiede che il personale coinvolto sia registrato presso il Consiglio dei medici della Thai-

Una situazione che ha portato, ad esempio, a un gran numero di matrimoni dal discutibile valore legale da parte di omosessuali di ogni provenienza con donne thailandesi.

Inoltre lo Stato non pone limiti a donne straniere che intendono sottoporsi alla pratica di maternità surrogata approfittando delle strutture locali. Una martellante pubblicità proietta l'idea di un Paese dal facile accesso a pratiche altrove limitate o proibite. E il costo, tra 50 e 60mila dollari, è un ulteriore incentivo. Con l'avvertenza, però, che i figli vengono automaticamente registrati alla nascita a nome della madre e, se c'è, del marito. Quindi occorre un contratto che definisca chiaramente i termini dell'accordo. Poi non ci deve essere evidente scambio di denaro, ma solo volontarietà a fini sociali e eventuali rimborsi spese o «mance». Come chiarito dal dottor Lohlekha, «considerati i limiti o le proibizioni in Paesi come India e Cina, molti stranieri arrivano qui per sottoporsi alla pratica, data la mancanza di regole su questo aspetto». Una situazione per la quale il Paese è stato più volte additato dalla comunità internazionale come hub di iniziative illegali altrove. Una situazione già anche abbondantemente infiltrata da interessi illegali, con decine di donne, soprattutto vietnamite, al centro di un racket dell'utero in affitto destinato a fornire figli da dare in adozione a ricchi thailandesi e a stranieri. (S.V.)

Pubblicità martellante, costi ridotti, «mance» per le donne: così il Paese attrae il turismo procreatico fra sfruttamento e racket dell'utero

landia per evitare pratiche illegali. Illegalità che comunque risente delle maglie larghe del diritto thailandese e della sua opportunistica applicazione.

Come ricorda il presidente del Consiglio, Somsak Lohlekha, la pratica sarebbe autorizzata soltanto per donne che si prestano a favore di congiunti che non possono avere prole per ragioni accertate, oppure devono avere un permesso dei familiari, se i donatori non fanno parte della famiglia.

Taiwan

«Lo sfruttamento non sia per legge»

Un progetto di legge per regolare la maternità surrogata, anche in versione non commerciale, resta sospeso in un limbo nell'«altra Cina», da dove un numero sempre maggiore di coppie parte per cercare una soluzione all'estero. La popolazione isolana è divisa sull'argomento. Le autorità sanitarie hanno avviato una riflessione una decina d'anni fa e prodotto nel 2005 una proposta di legge da allora ferma. Questo non significa che la questione non sia dibattuta. «Davanti alla richiesta di tecnologia riproduttiva e delle preoccupazioni etiche che e-

mergono dalla società, incentiviamo un confronto all'interno e secondo le esperienze internazionali per produrre una legge che possa incontrare in modo coerente le richieste del nostro tempo», recita un comunicato in merito dell'Ufficio taiwanese per la promozione della salute. Attualmente sono previste pene detentive fino a due anni per chi abbia un qualche guadagno da questa pratica illegale, ma nessuna sanzione per chi paga per la loro collaborazione. L'opposizione principale a una legislazione sulla maternità surrogata arriva da gruppi per i diritti delle donne. «Il corpo femminile non è un bene o uno strumento. Noi ci opponiamo a che ricchi sfruttino povere donne come madri sostitutive», affermano le attiviste del «Taiwan women's link». Cause della ridotta crescita demografica di Taiwan l'età sempre più alta in cui le donne hanno il primo figlio (30,1 anni nel 2012), ma anche la ridotta fertilità. (S.V.)

Il progetto

Sempre più vicina la legalizzazione di un mercato sinora vietato

Giappone

I media spingono per superare lo stop

Conosciuta e praticata dove possibile. Con un'accentuazione ulteriore dettata dalla necessità di cercare alternative all'adozione, resa difficile dalla tradizione e dalla legge. In Giappone la maternità ottenuta attraverso pratiche surrogate non è riconosciuta dalle autorità e lo stesso ambiente medico non l'approva in via di principio.

Nei casi di una lettura più liberale della legge tra ostetrici e ginecologi, le madri surrogate devono avere una qualche parentela con chi ne cerca la cooperazione. Al di fuori di questo, non resta che l'estero. Principale meta gli Stati Uniti, ma dal 2008 un numero consistente di coppie ha preso la via di India e Thailandia, dove il costo della terapia è tra un quarto e la metà di quello degli States. Una data non casuale, il 2008, dato che quell'anno rappresentò una specie di spartiacque, originato dalla vicenda di una donna che in India partorì un figlio per procura per una coppia nipponica. Il divorzio dei committenti nel periodo della gestazione portò all'iniziale rifiuto del governo di Tokyo di garantire al piccolo la nazionalità giapponese. Invece di un impatto negativo, la vicenda, ampiamente riportata dai media, divenne una immensa pubblicità per questa pratica prima sotto silenzio.

A seguito di quell'evento il Concilio delle scienze del Giappone stabilì – dopo un anno di dibattito voluto dal governo – che le nascite sostitutive mettono a rischio la salute delle madri e dei bambini, affacciando anche l'ipotesi che membri della famiglia potrebbero essere costretti – in caso di accettazione della pratica – a una maternità da parte dei parenti. «Servirà una nuova legge ma, come principio, per il momento è preferibile che la maternità surrogata resti al bando», aveva sottolineato il Concilio in una delibera dove si chiedeva la punizione di medici, agenti e clienti in caso di infrazione.

Oggi esistono iniziative commerciali di mediazione tra coppie e donatrici a Tokyo (e a Bangkok), un business che coinvolge anche l'India a prezzi che partono da cinque milioni di yen (approssimativamente 35mila euro) di cui solo 600-800mila vanno alla madre surrogata. (S.V.)

Attualmente vietata, la procreazione conto terzi è stata lanciata dal caso di un bimbo nipponico partorito per procura in India